

Il governo si è impegnato a predisporre rapidamente il disegno di legge

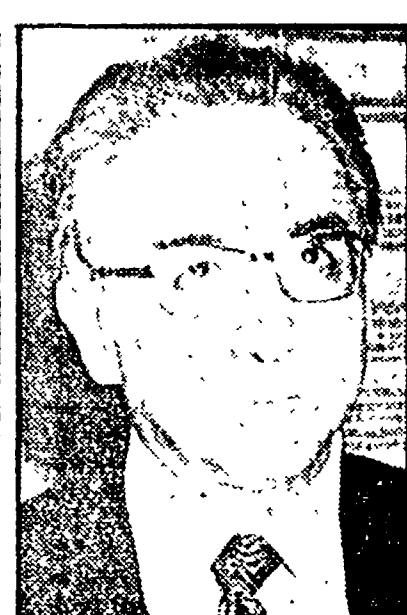
Un altro passo avanti verso la riforma FS

Entro la fine della settimana sarà pronto il documento base - Solo allora il sindacato esprimerà un «giudizio definitivo» - Autonomia aziendale e rapporto di lavoro - Disposizione governativa a rivedere le offerte per i dipendenti

ROMA - E' durato oltre sei ore l'incontro governo-sindacati per la riforma delle FS. Non si è arrivati ancora ad uno sblocco della vertenza, ma si è comunque avviato un confronto serrato e costruttivo. Le organizzazioni sindacali (confederazioni, federazioni dei trasporti e sindacati dei ferrovieri) si sono riservate di esprimere un «giudizio definitivo» solo dopo aver letto e valutato il documento sui principi informativi del disegno di legge di riforma dell'azienda che il governo si è impegnato a predisporre e a presentare ai sindacati entro la fine della settimana. In ogni caso, quello di ieri, è stato osservato una nota sindacale - «un lavoro produttivo di ulteriore approfondimento sulle varie questioni riguardanti la riforma».

Le valutazioni dei partecipanti all'incontro (per i sindacati: Lama, Carniti, Benvenuto, Marianetti, e altri segretari confederali, De Carlini, Fantoni e Salvarani, per le federazioni dei trasporti, Mezzanotte, Bianchini e Marletta per i ferrovieri; per il governo il presidente Cossiga e i ministri Giannini, Preti e Scotti), interrotti a caldo a conclusione dell'incontro sono tutte improntate ad un cauto ottimismo partendo dalla constatazione che su alcuni punti si sono registrati passi in avanti. «Interlocutori» ha detto Verzelli, anche se progressi si sono realizzati su «autonomia, efficienza e necessità di gestione autonoma e più elastica dell'azienda». «Non è andato male», è il giudizio di Benvenuto. Per il ministro Scotti c'è «sostanziale accordo sulla riforma delle FS». Lama, costretto da precedenti impegni a lasciare la riunione prima della sua conclusione, aveva annunciato che il confronto proseguiva «costruttivamente».

Al confronto con uno o più ministri, ma è andato avanti direttamente con la presidenza del Consiglio. E' questo - si osserva negli ambienti sindacali - un notevole successo dell'impegno di lotta dei ferrovieri. La categoria continua ad essere mobilitata ora per far sì che si giunga rapidamente ad una conclusione positiva della vertenza, dopo aver affermato con forza la necessità di una effettiva riforma dell'azienda. Rispetto alle proposte del sindacato il governo su alcuni punti continua a contrapporre dei no, su altri, che finora erano stati respinti, si è strappato un consenso di massima. Nel complesso, però, sembra che il governo abbia superato il suo primitivo concetto di riforma inteso come puro processo di razionalizzazione. E' ancora aperto il problema della struttura della futura azienda e del suo assetto giuridico, nota già si configura una azienda con notevoli possibilità di gestione autonoma e con diversi poteri deliberativi. In sostanza, non sarà più lo strumento «consulivo» del ministro dei Trasporti. Il presidente dell'azienda riformata sarà di nomina del Consiglio dei ministri, così come il direttore generale; quest'ultimo su parere del Consiglio di amministrazione, al quale è riservata anche la possibilità di proporre la eventuale revoca. Ancora non sciolto il «nodo» del rapporto di lavoro, che resta tuttora aperto. Il governo, in ogni caso, ha fatto conoscere quello che, a suo parere, sono le materie che debbono essere disciplinate per legge: assunzione e fine servizio, disciplina, responsabilità. Tutto il resto dovrebbe essere demandato alla contrattazione. C'è da definire come la contrattazione deve essere recepita per decreto presidenziale. La richiesta del sindacato è che il decreto debba limitarsi alla approvazione della copertura degli oneri contrattuali senza dover riproporre per intero il testo del contratto. Sono tutti problemi sui quali



Francesco Cossiga



Luigi Preti



Lucio De Carlini

Pensioni: subito i miglioramenti

ROMA - I sindacati dei pensionati hanno chiesto ai gruppi parlamentari che i miglioramenti delle pensioni minime e sociali, la semestralizzazione della scala mobile e l'applicazione degli aumenti percentuali anche sulle quote aggiuntive maturate dal 1976 in poi vengano previsti direttamente nella proposta di legge n. 643 di riconversione del decreto 663, già all'esame del Senato. La presa di posizione del centro unitario operativo dei pensionati CGIL-CISL-UIL ha inoltre ribadito il giudizio negativo sul grave ritardo nella presentazione in Parlamento

ha considerato nel testo del decreto legge del dicembre scorso. Di qui l'appello diretto ai gruppi parlamentari - l'iniziativa del gruppo comunista al Senato si muove già lungo questa direttrice - perché accelerino l'esame legislativo della legge base su previdenza e pensioni e al tempo stesso, come si è già sottolineato, approvino immediatamente i miglioramenti previsti. A sostegno di queste richieste i sindacati confederali dei pensionati hanno deciso di organizzare manifestazioni contro la metà di febbraio in tutto il paese.

una discussione, ricca, dunque. Anche se non è possibile fare del trionfalismo. E' stato Luciano Lama a Bologna a scorzere, nella discussione emiliana, «il senso di una tranquilla fiducia», derivante da una organizzazione forte e disciplinata, efficiente. Ma forse è scappato di problemi inquietanti - come quelli del terrorismo, come quelli internazionali - che sconvolgono oggi il nostro Paese e che «non hanno trovato il peso» dovuto nella discussione. Congressi un po' estetici, dunque? Non è proprio così. A Bologna, ad esempio, come ricordava il segretario della Camera del Lavoro Amaro, il dibattito, lo «scontro politico», si è sviluppato con più vigore «prima», nei congressi di zona o di categoria, nelle stesse iniziative che hanno preceduto l'assemblea regionale come un importante incontro con gli intellettuali, con i «militanti della ricerca».

Quando un giovane al congresso Cgil si alza e chiede il diritto al mito

Riflessioni sul dibattito in atto in tutt'Italia - Le difficoltà dei sindacati

Siamo a Bologna, al Congresso CGIL dell'Emilia Romagna, in un momento un giovane studente delle Leghie dei disoccupati e spazia su ogni tema, definisce il sindacato un «beccino» per non aver saputo far propria fino in fondo l'esperienza delle Leghie, parla dei nuovi bisogni delle nuove leve del lavoro, un po' disincantato, meno «religioso», parla anche, come per paradosso, di «diritto al bacio» in fabbrica, quasi sognando un'azienda come una famiglia. Siamo a Milano, al Congresso regionale dei metalmeccanici e un giovane operaio va al microfono e parla con impeto, durezza e nostalgia di questioni internazionali, riflette sulla vicenda dell'Afghanistan, rivendica un «diritto al mito», ma sembra non vedere che oggi, per chi vuol trasformare il mondo, il «mito» da perseguire è quello della pace, dell'autodeterminazione, è quello di una sfida e di uno scontro, aperto qui, per noi, nel cuore dell'Europa occidentale. Ecco: sono due sequenze, forse anche marginali, ma indicative, colte in questo nostro breve viaggio nella CGIL, nei Congressi che si stanno tenendo un po' dovunque, un momento di riflessione di massa, sulla nuova strategia rivoluzionaria, sul nuovo d'impresa, sulla riforma organizzativa, ma anche su una serie di inquietudini che oggi serpeggiano all'interno del movimento dei lavoratori.

Una discussione vivace e ricca

C'è una linea che, comunque, ci sembra emergere, dalla ricchezza dei contributi, dalla marca dei congressi di fabbrica, di zona, di categoria (spesso unitari, cioè, con CISL e UIL, come è avvenuto nelle aziende emiliano-romagnole), ed è quella di non voler buttare a mare l'ispirazione di fondo della cosiddetta politica dell'Eur.

Certo, il sindacato risente anche qui, anche in questi suoi appuntamenti, le difficoltà su cui tanto si è scritto. Lama ha introdotto una osservazione: le difficoltà maggiori non nascono tra gruppi dirigenti e masse, ma tra gruppi dirigenti e quadri intermedi. E' un'osservazione che fa pensare.

Ecco il tema del Sud

Semmai, c'è una riflessione critica e auto critica su quanto si è fatto, per introdurre correzioni e arricchimenti. Con un'osservazione centrale: non guardare ai «ceti» della politica abbandonando il terreno concreto della fabbrica, ma a «aganciare» i due momenti. E così ritorna il discorso sull'organizzazione del lavoro, sui possibili spazi di potere e di libertà da conquistare in azienda in funzione di una nuova produttività. Torna con prepotenza il tema del Mezzogiorno. E così a Milano Gigi Panzani, nella relazione FIOM lancia la proposta di averi e proiettare di attività produttive nel Sud, proiettati ad assumere nella contrattazione nel territorio, nella confederazione, nel gruppo, con confronti con le assemblee, elettive e le forze politiche. Ecco perché si fa la «rivoluzione silenziosa» nel sindacato, perché si dà più spazio alle zone, alle strutture regio-

Alcuni preoccupanti dati sulle tendenze nei consumi degli italiani nel '79

Ma è davvero la «belle époque» dei ceti con reddito medio-alto?

ROMA - Schizofrenia collettiva non analizzabile secondo modelli culturali ed economici tradizionali o più semplicemente un ricorso storico? La Grande Crisi è davvero dietro l'angolo, con tutto quel che comporta in termini di mutazione del costume e del comportamento singolo ovvero, nonostante Jimmy Carter e Kohl, siamo in presenza di un fenomeno ancora «riassorbibile»? Lo sappiamo: prima della deflagrazione della seconda guerra mondiale, o se vogliamo, per rimanere in tempi storici più recenti, subito dopo la guerra del Kippur, l'Occidente ha affrontato le crisi o la crisi in un certo modo e cioè con l'evasione, il divertimento, le spese inutili e per finire con il «riflusso».

Adesso però ci siamo di nuovo. Almeno in Italia. Secondo statistiche assai recenti nel nostro paese nel 1979 abbiamo affrontato la crisi economica investendo di meno e divertendoci di più. Questa è l'indicazione

che si raccoglie sul comportamento degli italiani nello scorso anno analizzando alcuni primi ancorché parziali dati sui consumi. Ne viene fuori un quadro che legittima domande in qualche modo inquietanti. Teatro, vacanze, sport, abbigliamento, beni voluttuari, macchine e ristoranti sembrano aver attratto una fetta consistente del risparmio nazionale che invece è risultato praticamente assente nei settori tradizionali come la casa, le azioni, le obbligazioni e i «beni rifugio». Certo, da un lato quello che prevede è un semplice conto economico: l'investimento classico offre oggi un rendimento non più appetibile, anzi in termini reali negativo. Ecco allora la crisi della domanda di casa, per esempio, il cui investimento è diventato sostenibile da pochissimi categorie di cittadini. Ma dall'altro che succede? Giriamo la domanda ad uno dei più noti sociologi d'Italia, il prof. Franco Crespi direttore dell'istituto di studi

sociali della facoltà di scienze politiche dell'università di Perugia. «E' ovvio che l'inflazione, la mancanza di prospettive, la precarietà endemica sospingono ad un aumento di modelli edonistici ed alla soddisfazione di bisogni immediati ma c'è da dire anche che la crisi delle ideologie e segnamento della ideologia politica fa sì che non ci siano più certezze, riferimenti tali da impegnare la gente verso il risparmio. Naturalmente tutto questo crea una pesante sfasatura tra la crisi economica reale e le risposte che si danno». A guardare in effetti ad alcune cifre si rimane male. Nel '79, per cento, cinque punti al di sotto del tasso inflazionistico ufficiale. Se si va a guardare poi i dati di spesa in alcuni particolari settori ci si può accorgere che la chiave di lettura del riflusso e del ritorno al privato non è tanto peregrina. Tennis e sci, sport di lusso, hanno registrato un vero e proprio boom finanziario. Secondo valutazioni della federazione nazionale, il giro d'affari che ha coinvolto lo sci si aggira nello scorso anno sui 7 mila miliardi di lire con un incremento di circa il 30 per cento rispetto all'anno prima. Sviluppo dello sport dunque, ma con connotazioni sociali molto marcate. Ma andiamo avanti negli anali. Anche il turismo ap-



pare in rapida espansione. In totale la spesa nel '79 per alberghi, pensioni e ristoranti ha raggiunto la cifra di 14 mila miliardi di lire ben 3 mila in più rispetto al '78. Turisti stranieri in aumento, si dirà. Ma da questa cifra sono escluse le spese per turismo che italiani hanno fatto all'estero: sebbene non ci siano dati precisi, dovrebbero aver superato i 1.500 miliardi di lire.

A parte lo spettacolo (con il teatro in testa) che ha di nuovo (e fortunatamente ag-

giungiamo) incontrato il favore degli italiani, il dato più preoccupante, in questo quadro, appare la ripresa dei consumi voluttuari soprattutto di provenienza estera. Volere alcune «perle»? Ecco: per marmi pregiati abbiamo speso 1.043 miliardi di lire (quasi 100 miliardi di più), 76,7 per liquori, 100 per dolci, 36 per birra, 150 per tabacchi. E solo per «fiori tropicali» abbiamo gettato al vento quasi 90 miliardi. Il tutto ovviamente da letto sempre con

Mauro Montali

«Ricchi premi» dei padroni chimici per fermare il potere in fabbrica

ROMA - I delegati chimici, riuniti ad Ariccia per decidere i contenuti della nuova fase di contrattazione, si scambiano alcune piattaforme aziendali preparate prima di questo Consiglio generale proprio per fronteggiare subito l'attacco salarialista del padronato. Già, perché quella parte dell'industria chimica che non ha vissuto momenti di crisi (anzi, ha approfittato della tempesta che ha travolto i grandi gruppi per coprire gli spazi produttivi e di mercato lasciati liberi, raggiungendo, così, nuovi livelli di redditività e di accumulazione) ha creduto di poter approfittare della congiuntura economica e della disponibilità finanziaria per recuperare margini di discrezionalità nel governo delle politiche industriali.

Il caso più clamoroso resta quello del presidente dell'Aschimici, Bracco, che prima ancora della vertenza per il contratto, l'estate scorsa, offriva nella propria azienda premi «di merito» anche di un milione di lire. Altri industriali farmaceutici hanno seguito le sue orme, accentuando la spinta salarialista con un fiorire di premi e di superminimi, privilegiando non la figura e l'apporto professionale, bensì i punti più deboli dei rapporti di forza in fabbrica, per modificarli a proprio vantaggio. «Hanno sperato di discreditare il sindacato come agente contrattuale» dice Carrara, della Fulc di Milano - proprio nel momento in cui la riforma sanitaria e il varo del nuovo contratto di tutto il settore di gestione della programmazione». E il sindacato, si sa, ritiene che la politica di piano sia un vincolo che la politica industriale non deve eludere. Ecco, allora, che il salario diventa un anello fondamentale della «catena» che parte dall'organizzazione del lavoro e si sviluppa attraverso la produttività, la politica industriale - fino ai piani di settore.

Ma esaminiamo la «storia» dell'offensiva salarialista in una grande fabbrica chimica non in crisi. Alla Solvay di Rosignano - ci dicono Muti e Brachetti, dell'esecutivo - subito dopo la firma del contratto, l'azienda

ha tempestato il consiglio di fabbrica di lettere. La prima lettera non può essere, da parte del sindacato, «di carattere morale». La scelta, che il Consiglio generale oggi dovrebbe sancire, di controllare l'intero salario di fatto e di legarlo con un nuovo istituto contrattuale alla professionalità, risponde all'esigenza politica di ribaltare il terreno di scontro. Stando così le cose è evidente che l'operazione salariale non può essere, da parte del sindacato, «di carattere morale». La scelta, che il Consiglio generale oggi dovrebbe sancire, di controllare l'intero salario di fatto e di legarlo con un nuovo istituto contrattuale alla professionalità, risponde all'esigenza politica di ribaltare il terreno di scontro.

solidare le conquiste che il padrone vuole cancellare con un colpo di spugna. Da Brindisi, invece, arriva un esempio del rapporto tra organizzazione del lavoro e salario. Mentre il sindacato - dice Sciscio, segretario provinciale - chiede un confronto di merito sulla professionalità e, quindi, sull'utilizzazione e la manutenzione del nuovo impianto «MD1», la Montedison (il maggiore gruppo chimico italiano) si lancia nella co-cienza seguendo l'ultima fase di sperimentazione a colpi di premi di «merito», variabili dalle 50 alle 250 mila lire, del tutto incontrollabili.

Il rinnovo contrattuale quali obiettivi pone

P. C.

Alimentaristi discutono professionalità e orario

Dal nostro inviato RICCIONE - E' l'ultima categoria dell'industria che si affaccia sulla scena dei rinnovi contrattuali, e la prima ad aprire una nuova stagione di contratti? Non è facile rispondere alla domanda. Una cosa è certa: la categoria, che qui a Riccione, in rappresentanza dei 450.000 lavoratori dell'industria alimentare sta perfezionando le richieste che presenteranno agli industriali per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro della categoria, ha un occhio al sindacato che si è dato in passato e alle conquiste già acquisite nelle precedenti tornate contrattuali, ma anche uno sguardo al futuro per dare, nella specificità del settore, risposte nuove che valgano per l'intero movimento.

Vediamo, intanto, chi sono gli alimentaristi. Quanti sono, circa 450 mila, lo abbiamo già detto. Spaziano in sottosectori estremamente vari: dal caseario all'industria di trasformazione; dal dolcenario all'industria delle bibite, dei liquori. La maggioranza degli occupati è al Nord, con 300 mila addetti; gli altri 150 mila sono nel Mezzogiorno. Il rapporto si rovescia quando si parla degli stagionali: 100 mila sono nel Mezzogiorno, 50 mila al Nord. E dal punto di vista dell'industria? E' un dei pochi settori in cui non ci sono grandi punti di crisi. L'anno scorso la produzione dell'industria alimentare è cresciuta del 10 per cento (per non parlare del fatturato); sempre nel '79 il deficit della bilancia dei pagamenti si è ridotto, rispetto all'anno precedente, alla voce «alimentazione» grazie soprattutto all'aumento delle esportazioni di prodotti di trasformazione (formaggi, vini, prodotti).

e quali le novità rispetto a quanto già avanzato a suo tempo dalle altre categorie? Il dibattito che da lunedì si sta svolgendo a Riccione ripercorre e approfondisce i temi che sono stati posti alla base della consultazione nelle fabbriche. Ci sono tre punti centrali nell'ipotesi di piattaforma messa in discussione fra i lavoratori: 1) l'ampliamento dei diritti di informazione con uno sguardo particolare all'area regionale, laddove ci sono leve e poteri reali per la programmazione nell'agroindustria; 2) la valorizzazione della professionalità, costruendo fra i livelli salariali delle diverse categorie differenze che vanno da 100 a 200 grazie anche a quote sottratte agli aumenti di anzianità e ai superminimi individuali; 3) la riduzione dell'orario di lavoro a 38 ore settimanali partendo da alcuni settori, da aree di lavoro e tipi di lavorazione ben identificati. Soprattutto sugli ultimi due punti si è maggiormente animato il dibattito mentre sulla richiesta di 30 mila lire di aumento quale base uguale per tutti l'accordo sembra scontato. Ad una «manovra articolata sull'orario», sulla cui validità si è soffermato a conclusione della mattinata anche Geremia della segreteria della Federazione nazionale unitaria, una parte degli interventi ripropone una riduzione generalizzata dell'orario di lavoro. La scelta a favore della professionalità non sempre è limpida. Chi ad esempio sostiene il doppio regime di scatti di anzianità anziché i cinque scatti uguali per tutti al 5 per cento sulla nuova paga base, o chi di fatto propone di appiattare nuovamente la scala di valore delle diverse qualifiche finisce per offuscare questo obiettivo.

Bianca Mazzoni

Ravecca si dimette dalla segreteria UIL

ROMA - Il segretario confederale della UIL, Lino Ravecca, lascerà a marzo la confederazione per assumere incarichi di partito. E' stato infatti nominato responsabile del servizio problemi sindacali e del lavoro del PSDI e cooptato nella direzione nazionale della UILM (l'organizzazione dei metalmeccanici aderenti alla UIL). Di Ravecca, inoltre, si parla come prossimo presidente dell'INAIL.

I nuovi prezzi delle auto della Fiat

ROMA - La Fiat comunica i prezzi dei nuovi modelli Fiat Panda e Ritmo Diesel che sono stati resi noti ieri nel corso di un incontro dei concessionari del Nord Italia. La Fiat Panda e la Ritmo Diesel saranno poste in vendita a partire dall'ultima settimana di febbraio. Fiat Panda 30 listino 3 milioni 180 mila, chiavi in mano 3 milioni 970 mila 700; Fiat Panda 45 listino 3 milioni 800 mila, chiavi in mano 4 milioni 702 mila 300. Ritmo Diesel listino 3 milioni 650 mila, chiavi in mano 6 milioni 914 mila 800; Ritmo Diesel CL listino 6 milioni 200 mila, chiavi in mano 7 milioni 563 mila 800.

SALA DI VIA CORRIDONI, n. 16 giovedì 7, venerdì 8, sabato 9 febbraio ore 21 domenica 10 febbraio ore 10.30

IL LINGUAGGIO MUSICALE Provincia di Milano - Musica nel nostro tempo Il pianoforte nella musica contemporanea a cura di Piero Rattalino partecipano: Antonio Ballista, Bruno Canino, Massimo Iano Damerini. INGRESSO LIBERO